



LA CASA SPALANCATA

Storia di una comunità
che diventa laboratorio di sviluppo

A CURA DI STEFANIA GARINI



libri di *Terre di mezzo*
EDITRICE BERTI

“La casa spalancata” edito nel 2001 dalla casa editrice Berti e curato da Stefania Garini per i 40 anni della Cisy è un percorso fatto di interviste, racconti e lettere attraverso i 40 anni della storia Cisy ed i personaggi che l’hanno caratterizzata.

All’interno del libro il capitolo “**Come semi di baobab**” che noi riproponiamo di seguito, è dedicato alla storia e alla vita all’interno delle fraternità.

COME SEMI DI BAOBAB

*Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede
(Gv. 4,20)*

1 Si fa presto a dire fratelli

"Fallo e basta". "La vita, prendila facile". Questi sono alcuni slogan con i quali sono nato e cresciuto. Quando entrai in comunità rimasi scioccato. Impiegammo 15 mesi a comperare un frigorifero. La prima volta che volli fare un bagno dovetti aspettare mezz'ora.

Le parole di Fabio Pugliese, 26 anni, studente di economia arrivato a Reagle nel '98 come obiettore e che ha poi deciso di fermarsi in comunità, ci riportano subito alla realtà. Vivere insieme agli altri non è così facile, occorre rinunciare a molte comodità e privilegi, a molti spazi (anche di scelta) personali. “Eppure”, continua Fabio, “se mi chiedessero se sono pentito, risponderei senza esitazione di no”. Masochismo? Non proprio. Ma per capire il fascino di un'esperienza come quella delle fraternità Cisy occorre guardare più da vicino, entrare nelle loro case, sedersi alla loro tavola, ascoltare le loro storie...

2 Parola d'ordine: condivisione

Il Cisy è l'unica associazione laica di volontariato internazionale ad essere organizzata in fraternità: questo è il vero nucleo dell'organismo, la forza propulsiva di ogni sua attività. Dagli anni Sessanta a oggi è cresciuta e si è sviluppata, “un po' come quei semi di baobab tanto diffusi in Senegal, così piccoli eppure capaci di dare vita ad alberi imponenti”, osserva Gabriella Ambrosi, 57 anni, una delle prime persone sposate a Villa Grazia.

Gli amici del Cisy che vivono sotto lo stesso tetto (e che vanno dagli 0 ai 70 anni) sono in effetti cresciuti di numero, e vivono oggi in tre centri principali, due a Torino, nei quartieri di Reagle e di Sassi, e uno ad Albiano d'Ivrea. Nel tempo ogni fraternità si è “specializzata” in attività diverse. Il gruppo di Reagle - il più numeroso, una quindicina di persone tra adulti e bambini - ospita gli uffici dell'associazione (in cui lavorano stabilmente circa trenta persone, tra dipendenti, volontari e obiettori di coscienza) e si fa carico dell'accoglienza, per periodi variabili, ai volontari di rientro dall'Africa, partner del Sud del mondo, collaboratori, ecc. Le famiglie di Sassi accolgono invece giovani appena maggiorenni (stranieri e italiani) che hanno problemi di vario genere. La fraternità di Albiano, che essendo ubicata in un castello vescovile gode di spazi maggiori, si è specializzata nell'accoglienza di gruppi per ritiri spirituali, incontri di formazione, corsi residenziali di educazione alla pace.

Al di là di queste differenze, le fraternità condividono lo stesso stile di vita. Momenti di preghiera e di verifica comunitaria si alternano ai lavori quotidiani. Ogni “fratello” o “sorella”, compatibilmente con le sue attitudini e la disponibilità di tempo (molti lavorano "fuori casa") deve farsi carico di impegni precisi: dalla manutenzione degli spazi comuni alla cura dell'orto, dalla

pulizia della casa alla preparazione dei pasti (condivisi con i numerosi ospiti accolti al Cisv a vario titolo).

"Consideriamo il lavoro come il servizio che l'individuo offre alla società basandosi sulle proprie capacità e conoscenze; una restituzione doverosa che si fa in cambio delle possibilità ricevute e non un mezzo per accumulare le ricchezze che la società dovrebbe offrire in maniera equa ai suoi componenti."

(dalla Carta delle Fraternità)

Per questi motivi, le risorse economiche sono messe in comune, proprio come in una grande famiglia. "Chi vive in fraternità - spiega Silvia Pochettino, direttrice di *Volontari per lo Sviluppo*, 34 anni di cui 13 trascorsi in comunità - può scegliere tra due diverse forme di condivisione: la prima dell'intero stipendio, che va ad alimentare la cassa comune, fatta salva una piccola quota per le spese personali". In questo caso, la comunità si fa carico di tutti i costi per il mantenimento dell'individuo. C'è poi la "condivisione dell'impegno comunitario", che consiste nel versare ogni mese una quota di circa 600.000 lire (che vanno a coprire le spese per il vitto, l'alloggio e la manutenzione della casa), trattenendo il resto per le necessità personali. "In entrambi i casi" continua Rita Serponi, che vive a Reaglie da sei anni, e da sette lavora nel settore dell'educazione alla mondialità, "parte del denaro condiviso è destinato ai progetti in Africa e America Latina e a fine anno si azzerà il conto perché accumulare non è nei principi della fraternità". Non solo per un atto di solidarietà, ma anche di sobrietà. Tra gli obiettivi della fraternità, infatti, c'è proprio quello di "realizzare una forma di vita il più possibile distaccata dal possesso e dall'accumulo di beni e risorse". Una scelta controcorrente rispetto al modello consumistico della nostra società.

3 La dimensione spirituale

Ma non si tratta - o non solo - di una scelta "impegnata" dal punto di vista etico o sociale, come quelle che hanno visto proliferare, a fine anni Sessanta, comuni di vario genere. Il Cisv assume invece a modello l'insegnamento cristiano, sullo stile delle prime comunità di credenti. Le tre fraternità trovano la loro ragion d'essere nell'adesione fiduciosa alle parole di Gesù:

"Ma voi non fatevi chiamare 'rabbì', perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno 'padre' sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare 'capi', perché uno solo è il vostro Capo, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo" (Mt. 23,8-11)

In ogni fraternità esiste in effetti un referente, che svolge il ruolo di portavoce "ufficiale" nelle verifiche periodiche con gli altri gruppi e negli incontri "istituzionali", ma senza nessun tipo di autorità sugli altri, secondo un autentico spirito di corresponsabilità.

L'ispirazione cristiana non deve però far pensare a una comunità "chiusa": alla vita fraterna possono infatti partecipare anche credenti di altre religioni e atei. La storia stessa del Cisv - l'ospitalità a numerosi stranieri provenienti da Cina, Persia, Eritrea, Zaire, Brasile, ecc. e, naturalmente, la presenza nel Sud del mondo - ha portato a una sempre maggiore pluralità. Nelle fraternità convivono oggi diverse anime "in uno scambio impegnativo ma che vorremmo fosse reciprocamente arricchente", chiarisce Jean Pierre, un ingegnere rwandese da sei anni in comunità.

In ogni caso, per i credenti non mancano le occasioni di spiritualità, secondo la miglior tradizione della "Strada e Deserto": ci sono le preghiere prima di ogni pasto principale, poi un momento più "forte" una volta la settimana (in genere alla sera, per dare la possibilità di partecipare anche a ospiti e persone esterne), e un ritiro spirituale nei tre giorni precedenti la Pasqua, in cui si mette in pratica l'esortazione benedettina dell'*ora et labora*, abbinando preghiera e meditazione ai lavori di pulizia e manutenzione straordinaria delle abitazioni.

Poiché la vita in fraternità è comunque impegnativa, è previsto un breve periodo di "prova" - circa 6 mesi - per chi intende fare l'esperienza. "Inizialmente" spiega Mario Sanguinetti, il marito di Rita, "il candidato deve solo "annusare" l'ambiente, prendere confidenza con le persone e gli oggetti

della vita quotidiana”. Solo in un secondo tempo gli vengono assegnati compiti e responsabilità precise.

Trascorsi i sei mesi, se la valutazione della comunità è positiva (e il candidato non ha cambiato idea) viene richiesto un impegno più stabile, di almeno due anni. Impegno che è manifestato pubblicamente durante la festa di S. Francesco, al quale le fraternità si ispirano per la semplicità e la sobrietà di vita.

4 Famiglia e comunità: un problema di equilibrio

Pur esistendo da parecchio tempo, le fraternità sono realtà dinamiche, dove il ricambio delle persone avviene più frequentemente che nelle normali famiglie: c'è chi "abbandona" per provare altri tipi di esperienza comunitaria, chi trova dura la vita di condivisione, chi si sposa e opta per una famiglia "tradizionale"...

Non mancano però le coppie che decidono di vivere la loro esperienza coniugale proprio in comunità. Come nel caso di Anna Maria Ricchiuti, impiegata 35enne, e del marito Federico Munari, 44 anni, insegnante di religione:

“Quanti vivono in comunità e decidono di sposarsi dovrebbero iniziare la loro esperienza di coppia al di fuori della fraternità e, dopo un anno, riprendere il cammino comunitario”. Questo era il consiglio che veniva dato per dare stabilità alle nuove coppie. Ed era quello che pensavamo di fare Anna ed io dieci anni fa, quando decidemmo di sposarci. Riflettendo tra di noi e ascoltando quanti ci avevano preceduti, decidemmo, con un po' di timore, di derogare a quella prassi e iniziare il nostro cammino di coppia in comunità (...)

Trovare il giusto equilibrio tra progetto familiare e progetto comunitario: è questo il nodo, e la nostra vita quotidiana, da allora, è il tentativo continuo di camminare su questa cresta che offre visioni bellissime ma dalla quale è possibile cadere se ci si sbilancia troppo da uno dei due versanti. L'avventura della vita di coppia nella quale due individui lontani e sconosciuti scoprono la forza dell'amore: ci sarebbe di che accontentarsi, ma per noi tutto questo è stato vissuto all'interno di una comunità più grande, che abbiamo contribuito a costruire ma che nello stesso tempo ha costituito l'ambito e la direzione che ha arricchito il nostro cammino di coppia di valori, relazioni, progetti e sogni. L'edificio comunitario è cresciuto molto in questi dieci anni. E' cresciuta anche la nostra famiglia e sono arrivati Miriam (che oggi ha 10 anni), Giovanni (5 anni) e Damiano (6 mesi). Per loro la vita in comunità non è stata una scelta, ma crescono sereni, circondati dall'affetto di tante persone. Per noi loro sono il primo impegno, che pone ordine tra tutte le incombenze della vita familiare e comunitaria (...)

Dalla fraternità di Reagle, più di quattro anni fa, ci siamo trasferiti in quella di Albiano, dove viviamo attualmente. Se dovessimo tentare un bilancio la prima riflessione è che, nonostante le quotidiane inadempienze, la Provvidenza ci ha permesso di vivere un'esperienza unica in cui siamo cresciuti come famiglia e in cui gli stimoli e le opportunità offerte dalla vita in comunità hanno reso la nostra vita impegnativa ma interessante.

(Federico)

5 Controcorrente

I motivi che ancora oggi spingono tante persone a provare l'esperienza della fraternità sono i più diversi: chi vuole approfondire un cammino spirituale, chi impegnarsi per il Sud del mondo, chi aspira a rapporti personali più profondi e autentici, chi invece è attratto da uno stile di vita diverso da quello dominante.

“La presenza stessa di una fraternità in un mondo permeato dai valori dell'individualismo” sostiene ad esempio Fabio, che studia economia e lavora come animatore nelle scuole, “assume una valenza decisamente provocatoria. Così come provocatoria e, purtroppo, controcorrente è la scelta della nonviolenza”. Che per il Cisv si concretizza non solo nel sostegno all'obiezione di coscienza e al servizio civile - o, per le ragazze, l'anno di volontariato sociale - ma anche nell'attività di educazione alla pace, soprattutto nelle scuole (su richiesta dei docenti).

Il Cisv assomiglia in effetti a un grande laboratorio, dove si fanno esperienze di vita alternative. A cominciare da quello che si mette in tavola: oltre agli ortaggi di produzione propria, non mancano mai prodotti provenienti da coltivazioni biologiche e dai circuiti del commercio alternativo (ad esempio equo e solidale).

Preferiamo usare questi prodotti perché siamo consapevoli che il benessere in cui viviamo qui, nel Nord del mondo, affonda le sue radici nello sfruttamento del Sud. E perché la fame degli altri non si risolve a parole. Ognuno di noi deve contribuire a cambiare le cose con gesti concreti, anche solo, perché no, facendo la spesa.

(Fabio)

La cura per l'alimentazione e per l'ambiente è anche un modo di salvaguardare il Creato, secondo l'insegnamento di S. Francesco. Chi mette piede nelle fraternità del Cisv se ne accorge subito: ovunque contenitori per la raccolta differenziata di carta, vetro, rifiuti organici; scatole di detersivi ecologicamente compatibili; rubinetti muniti di filtri per la depurazione dell'acqua...

La terra è di Dio; noi siamo semplicemente degli ospiti con il dovere di garantire il futuro alle generazioni che verranno.

(Mario S.)

TESTIMONIANZE

Lo spazio per la persona

La vita insieme dà mille soddisfazioni, e chiede mille rinunce. Se questo è vero per le coppie sposate e le famiglie, lo è ancor più per i singoli, che a volte soffrono per la mancanza di spazi e perché il senso di gruppo, proprio della fraternità, rischia di sminuire l'individuo, mettendo in secondo piano le sue esigenze.

Provegno da una famiglia cattolica piuttosto aperta e orientata all'accoglienza. A casa mia sono sempre circolati i più disparati personaggi: immigrati dall'Italia meridionale negli anni '70 e primi '80, rumeni e magrebini più recentemente. Mio padre è diacono, e tutti in famiglia abbiamo sempre frequentato ambienti parrocchiali e condiviso gli stessi ideali che animano la comunità Cisv. Non posso dire, perciò, di aver cambiato strada radicalmente entrando - 4 anni fa - in fraternità, né di aver subito il fascino di modalità di vita distanti anni luce dalle mie abitudini (...)

Rinunciare a una vita da single "normale", tuttavia, ha comportato una "risistemazione" di priorità: ha significato rinunciare ad alcune comodità e moltissima privacy, e mettere l'incontro con l'altro e l'accoglienza al centro della vita.

Indubbiamente Reaglie è un luogo privilegiato di incontri speciali e sorprendenti. Volontari da tutta Italia, ospiti internazionali... le occasioni per condividere esperienze umane, culturali e spirituali con i "nuovi" e i "lontani" non mancano mai. Ma la vera sorpresa della vita in comunità, forse l'aspetto che amo di più, è l'incontro quotidiano con i "vicinissimi", quelli che vivono in fraternità e quelli che lavorano al Cisv, che ci piace chiamare "fraternità diurna". Ovviamente qui non entrano in gioco né l'originalità del confronto culturale né il fascino del nuovo: si tratta di condividere spazi e lavoro e pasti e mansioni domestiche, scoprendo però che anche la più noiosa incombenza perde in fatica e ripetitività e acquista una specie di "valore aggiunto" quando si lavora con qualcuno o per qualcuno, e diventa un'occasione per aprirsi e conoscersi, e per arricchirsi a vicenda. Lavare e asciugare stoviglie, lavorare nell'orto, fare merenda, preparare una torta con un obbietto, scaricare insieme la spesa dall'auto: qualunque situazione si può trasformare in un momento di condivisione e, cosa che non manca mai, di allegria. Già, perché anche se si sta stretti e ci si lamenta e si sbuffa, regna sempre un clima di allegria contagiosa che alleggerisce i pesi e si trasmette, smussa gli angoli e ricolloca i problemi personali in una dimensione meno centrale (...) in uno scambio che è un continuo dare e ricevere attenzione e disponibilità.

Probabilmente questo è uno sguardo un po' ottimista sulla nostra quotidianità: so che non ne siamo tutti entusiasti allo stesso modo e che comunque la fatica del vivere insieme si fa sentire con alti e bassi senza risparmiare nessuno. Non potrei davvero negarlo proprio io che, poco tempo fa, avevo quasi deciso di lasciare tutto per avere più tempi e più spazi per la mia vita privata!

So che mi capiterà ancora mille volte di sbuffare perché non avrò lo spazio o il tempo per fare ciò che desidero, perché non saprò dove mettere le mie cose, perché dovrò improvvisamente occuparmi di qualcosa di strampalato invece di rilassarmi in camera mia... E ho quasi la certezza che domani mattina mi lamenterò di nuovo fra me e me per non avere un bagno tutto mio, quando dovrò vestirmi di tutto punto e caricarmi di accessori prima di "partire per la doccia" sperando in un accesso senza intoppi.

Ma so anche che domani mattina, appena uscirò dalla stanza e scenderò le scale molto probabilmente incontrerò qualcuno che mi dirà "Ciao Marci!", si fermerà a fare due parole e mi offrirà un caffè. E me ne andrò a lavorare con la sensazione che si tratti proprio di un'altra buona giornata.

(Marcella Aimo, insegnante d'inglese)

Spirito critico

Un'esperienza che fa maturare, e sviluppa le capacità critiche: fraternità significa anche questo.

Per noi giovani iperviziati degli anni '80 vivere in comunità è un continuo "tararsi" sulle esigenze dell'altro. Il marketing che mi ha fatto da balia, l'altro me lo aveva nascosto. Io non sapevo che esistesse. Mamma Nike mi aveva detto che prima esistono i miei desideri e poi ancora i miei desideri. Papà McDonald mi aveva cantato la bellezza del tutto e subito, tutto facile.

In comunità ho scoperto la fallacia di tali convinzioni. La fraternità è stato un apprendere la straordinaria difficoltà delle relazioni umane, la brutale efficacia della fatica. Ho interpretato il vivere in questo modo come una quotidiana lotta contro il modello comportamentale che il neoliberismo ci propone-impone.

- ◆ Al posto dell'individuo, la comunità.
- ◆ Al posto del facile, il difficile.
- ◆ Al posto delle necessità, i bisogni.
- ◆ Al posto del bagno, la doccia...

(Fabio Pugliese)

I bambini tra noi

La presenza dei bambini (alcuni nati in fraternità altri arrivati già grandicelli, insieme ai genitori) impone di adattarsi ai loro ritmi e alle loro esigenze, realizzando spazi fisici adeguati e attività ricreative e formative che li facciano sentire parte integrante della comunità.

"I bambini in fraternità sono una grande risorsa per la crescita di noi adulti, laddove si riesca ad 'ascoltarli': ci mostrano, infatti, in maniera evidente e senza paura, il bisogno che hanno degli altri, ricordandoci così che nessuno è mai bastato a se stesso e che tutti siamo 'figli', oltre che fratelli; in tal modo, ci permettono di rinnovare continuamente la volontà di essere fecondi e di difendere la vita; ci ridanno, spesso, la capacità di stupirci ed essere attenti alle piccole cose.

I bambini ci fanno fare l'esercizio quotidiano di porre attenzione alle esigenze dei 'piccoli', attraverso uno stile di relazione che si sforzi di andare verso gli ultimi.

Ci limitano nelle nostre attività, costringendoci così a scegliere ciò che è più importante.

Ci aiutano a venire al nocciolo delle questioni, ad essere più autentici, perché non tollerano ipocrisie e pongono spesso domande essenziali."

(dalla Carta delle Fraternità)

Ma, in concreto, cosa significa per un bambino vivere in comunità?

Ho 19 anni e la mia esperienza di vita comunitaria a Reaglie risale ormai a 15 anni fa, quando non ero che una piccola "uoma" di 4 anni (...) i primi ricordi che prendono forma sono quelli

inerenti ai miei compagni di gioco: mio fratello Manuele, Monica & Davide, Elena & Filippo e Michela & Emanuele, che era il più grandicello.

Eravamo un gruppo tosto e ci davamo un gran da fare perché il divertimento era al primo posto! Il nostro spazio di gioco non si limitava al cortile esterno ma si espandeva dai nascondigli più reconditi della casa fin su alle pendici della collina sovrastante le abitazioni. Qui si poteva trovare di tutto: dalle noccioline ai kiwi, dalle pere ai fichi. E il nostro albero preferito era proprio il fico, su cui abbiamo costruito una casetta in legno. E le doti scout di ognuno di noi vennero già fuori in quell'occasione concretizzandosi nella realizzazione di una fantastica scaletta di corda!

E tanto più in inverno la collina diventava fonte di gaudio: trasformavamo le sue pendenze innevate in piste da bob (...).

Il nostro amore per la natura non si esauriva solamente in un rapporto giocoso ma si strutturava effettivamente come un percorso di conoscenza scientifico. Tanto per intenderci, sempre tra le pieghe dell'inesauribile collina c'era un orticello anonimo, al quale noi, con tanto impegno conferimmo una certa dignità assegnando a ogni pianticella il proprio nome. E tutto ciò non senza uno scopo ben preciso: infatti offrivamo ai visitatori, dopo una faticosa ascesa all'orticello su una scaletta di ferro alquanto traballante, una visita guidata alla modica cifra di 1000 lire (ennesima dimostrazione della nostra perspicacia nel capire come funziona il mondo: nulla è gratuito!)

Se poi il cattivo tempo o l'ora tarda ci costringevano a stare in casa... be', era uno spasso anche quello. Allestivamo la sala giochi (l'attuale sala da pranzo) con dei cuscinoni a terra e vi saltavamo dall'uno all'altro rincorrendoci. Gira e rigira farsi male non è poi così difficile. Tutt'ora conservo ancora un bel ricordo di quel fantastico gioco movimentato: una cicatrice sulla sopracciglia destra. Di corsa all'ospedale, 4 anni, 4 punti e un bel gelato di consolazione! (...)

E come non ricordare le fantastiche feste della comunità, quando la casa si riempiva di gente ma soprattutto di bambini. Eravamo talmente tanti che giocare a nascondino diventava persino una cosa istruttiva. Infatti è giocando a nascondino, evidentemente in modo corretto, che ho fatto conoscenza con l'appiccicosità della resina... e con le sgrida di mia mamma!

(Nadia Lambiase)

La Città dei Ragazzi

Le famiglie della terza fraternità Cisv (la prima, come si è visto, si trova a Reaglie, e la seconda ad Albiano d'Ivrea) vivono nel quartiere torinese di Sassi, ai piedi della collina di Superga, nella "Città dei ragazzi": un centro fondato nel '49 da don Arbinolo per offrire ai giovani a rischio un'esperienza di vita comunitaria e di lavoro, con uno stile educativo di partecipazione responsabile e di autogoverno guidato. Nel tempo la "Città" ha dato vita ad altre iniziative, come il pensionato giovanile in cui sono accolti ragazzi oltre i 18 anni, che si trovano in difficoltà di vario genere. Il pensionato è oggi gestito dalla fraternità di Sassi.

Io e mio marito Paolo siamo venuti ad abitare a Sassi cinque anni fa, quando Eleonora, la nostra primogenita, aveva tre anni, e Federica uno. L'idea di un'esperienza di vita comunitaria era nata in noi prima del matrimonio.

A Sassi è nata Ilaria, che adesso ha 4 anni. Ho sempre cercato dei lavori che mi permettessero di dedicare il maggior tempo possibile alla famiglia. In passato ho collaborato con una casa editrice, e adesso faccio supplenze nelle scuole. Paolo invece è medico (...)

Abbiamo deciso di prendere un altro bambino in affido, la pratica è già in corso. Il nostro progetto di vita, che ci ha portati in comunità, è sempre stato quello di essere una famiglia per chi intorno a noi ne avesse bisogno (...)

Qui a Sassi al momento siamo tre famiglie, tutte con bambini, ma non escludiamo la possibilità che dei singoli vengano a stare con noi, anche se non è facile conciliare i tempi e i ritmi di vita di un singolo con quelli di una famiglia (...)

I ragazzi ospitati nel pensionato, che vanno dai 18 ai 30 anni, vivono in un alloggio per conto loro. Di giorno sono fuori a lavorare, si ritrovano la sera per mangiare insieme e stare in compagnia. Diverse volte la settimana ceniamo con loro. Noi famiglie coordiniamo le varie attività

e svolgiamo un ruolo di “tutorato”, per accompagnarli verso una maggiore autonomia. Ma la cosa davvero importante, al di là del servizio pratico, è cercare di dare una testimonianza di vita fraterna e di solidarietà...

(Nicoletta Bertotto)

L'approdo di una vita nomade

Sono andato via dal Marocco sei anni fa. Ho girato tanti paesi, sono stato in Siria, in Turchia. Sono stato anche in Russia e in Francia, poi sono arrivato in Italia. Abito nella Città dei Ragazzi da quasi otto mesi. Adesso lavoro a Pianezza, vicino Torino, e sono contento. Ho fatto diversi mestieri, tornitore, fresatore, saldatore, mi sono sempre adattato. Stare qui con gli altri ragazzi mi piace, a volte litighiamo, però è come stare in famiglia. Il mio sogno per il futuro è continuare ad abitare a Torino, però in un posto più vicino a dove lavoro, perché adesso devo camminare tanto a piedi e prendere tre autobus, e alla sera sono molto stanco. Sono contento di lavorare, e anche se voglio restare a Torino voglio continuare a mandare i soldi alla mia famiglia, là in Marocco. Voglio continuare a mandare un po' di soldi a mia madre. Sai, la mamma è sempre nel cuore...

(Hicham Drissi)

L'ispirazione biblica

L'esperienza comunitaria del Cisv non si spiegherebbe senza il riferimento costante a Cristo e al suo Vangelo, sull'esempio di Maria di Nazareth.

Parlandoci di Dio, Gesù ci rivela una realtà inattesa e in qualche modo “incredibile”: Dio è una comunione di Persone, nella sua unicità. Il Dio Unico è Padre, Figlio e Spirito Santo: unità nelle molteplicità. La stessa unità dovranno realizzare coloro che crederanno in Gesù: “Non prego solo per costoro, ma anche per coloro che crederanno in me mediante la loro parola: che tutti siano uno, come tu, Padre, in me e io in te, affinché siano anch'essi in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Giov. 17,20-21).

Viene così riproposto e fondato sulla realtà stessa di Dio il messaggio primordiale della Scrittura: l'uomo (l'umanità) creato “a immagine e somiglianza di Dio”.

Nel Vangelo ritroviamo, accanto al Signore, Maria di Nazareth, testimone di semplicità e povertà. La sentiamo “patrona” della comunità e delle famiglie.

Maria vive a Nazareth, un villaggio di cui si dice: “Da Nazareth può mai venirne qualcosa di buono?”. Nazareth è un paese di poco conto: Dio ha scelto Maria tra le fanciulle del popolo. Maria appartiene agli “anawim”, la schiera dei poveri di Dio; è semplice e umile donna del popolo. Maria il Sabato ascolta nella Sinagoga la Parola di Dio, canta e prega con i salmi, ascolta con attenzione le profezie che annunciano un Messia salvatore del suo popolo; è una giovane donna: donna piena di gioia e di speranza, donna della nuova umanità.

Maria vive sulla terra la vita comune dei poveri, non una vita angelica, ma terrena, piena di sollecitudini familiari, di lavoro, di travagli e sofferenze. Nel suo mondo e nel suo tempo, lì nella casa di Nazareth, Maria vive la Storia della Salvezza, ama e prega.

(don Toni Revelli, assistente spirituale Cisv)